

pur rimanendo all'estero, restino italiani; mirino con affetto alla madre patria; sieno vere colonie italiane, abbiano Governo loro proprio, e non si lascino assorbire dall'elemento indigeno.

A questa condizione l'Italia potrà vedere con occhio più tranquillo la partenza dei propri figli sui quali saprà allora di poter contare in ogni bisogno, reclamare potendo la loro valida cooperazione al progressivo sviluppo della ricchezza e potenza e grandezza nazionale.

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

**Presidente.** Non avendo ancora parlato il rappresentante del Governo, se si chiudesse la discussione, bisognerebbe poi riapirla.

**Fortis**, sotto segretario di Stato per l'interno. Non avrei nessuna difficoltà di parlare ora, ma non posso arrogarmi il diritto di chiudere la bocca agli ultimi oratori iscritti nella discussione generale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini.

**Vendramini.** Sarò brevissimo, onorevoli colleghi.

Fu pietoso pensiero di tutti gli oratori il chiarire: se l'emigrazione sia un bene od un male per chi parte; se pregiudichi o giovi a chi resta. Così la questione, piuttosto che la somma, rappresenta già una molteplicità di gravi e svariati interessi.

Nè poteva essere diversamente, poichè il fatto della emigrazione, se deve rispettarsi come una forma di quell'intangibile diritto che è la libertà individuale, si collega però a parecchie eminenti questioni.

Si collega ad una questione economica toccando il delicato rapporto dell'offerta e della domanda della mano d'opera e l'armonia tra il capitale ed il lavoro dell'uomo.

Si collega ad una questione sociale, potendo inasprire il problema del diritto al lavoro e della misura della mercede sudata.

Si collega ad una questione umanitaria rendendo doverosa la tutela dei connazionali esposti ai pericoli che incontrano ed alla speculazione che li sfrutta in terre lontane.

Si collega alla questione politica per le agitazioni che una popolazione numerosa e povera può provocare nella lotta per l'esistenza in patria, e fuori dove pure ha diritto a protezione ed aiuto.

È anche una questione parlamentare, perchè gli emigranti nel nuovo mondo, cessano di esigere col peso del loro voto certe riforme che ai deputati è difficile promettere ed agli elettori è più difficile ancora di conseguire.

Quindi è questione ampia, complessa, prisma-

tica, nella quale può esser lungo lo studio e vario il consiglio; poichè giunge ad appassionare gran numero di osservatori, quelli che si divertono di aride cifre, e quelli i quali sentono stringersi il cuore dinanzi alle squallide turbe che guardano al di là dell'Oceano e forse non vedono un palmo più lontano del villaggio dal quale disertano.

Ma se l'argomento è vasto e complesso, lo udiamo anche svolgere con dottrina, autorità e competenza da illustri oratori i quali, parlando sul disegno di legge che sta davanti alla Camera, furono concordi nel consentire la libertà dell'emigrazione e solo espressero il dubbio che siano insufficienti le garanzie per gli emigranti o che la legge crei difficoltà inopportune.

E mentre da una parte si domandano freni nell'interesse di chi va, e forse anche di chi resta, altri dicono: evitate ogni ostacolo, lasciate che questo fenomeno segua le sue leggi arcane ed invincibili.

Io spero la legge concili, fin dove umanamente si può, i benefici ed i danni; *sunt bona mixta malis*, così per chi va come per chi resta. Ma credo l'opera del legislatore sarebbe più perfetta se si pensasse anche alla protezione di chi torna.

Se è sincero il compianto per chi, illuso e sventurato, invece di lavoro, trova la miseria o la morte, non arrestiamoci a proteggere il sistema di arruolamento, le condizioni del viaggio, i diritti del cittadino all'estero, ma stendiamo la mano a facilitare il rimpatrio dell'emigrato.

E soprattutto facilitiamo il rimpatrio a chi deve prestare servizio militare, evitandogli il danno di incorrere nelle pene dei renitenti alla leva; non poniamo chi ricorda il dovere di trovarsi sotto le bandiere nella quasi impossibilità di obbedire alla legge del suo paese.

Non domando già viaggi di piacere gratuiti, ma che sieno facilitati, secondo le circostanze e con prudenza, i ritorni in patria.

Così avrete anche degli apostoli che predicheranno la verità; e saranno creduti perchè testimoni delle sorti incontrate dai loro connazionali nelle lontane regioni. E se l'emigrazione è un bene, migliorerete le condizioni dell'emigrante, se essa è un male, lo renderete meno profondo.

Ove a ciò non si pensi (e non domando di più col mio ordine del giorno) sarà libera la partenza, ma chiusa la via del ritorno. E se il povero colono abbruttito dalla pellagra, ebbe una statua: il *Proximus tuus*, l'emigrante forse darà